approfondimenti

Memento Mori

Datazione: I sec. a.C.

Luogo di rinvenimento: Pompei, Casa-bottega (I, 5, 2)

Collocazione: Sezione Mosaici, MANN

Inv. 109982

Misure: 47x41 cm

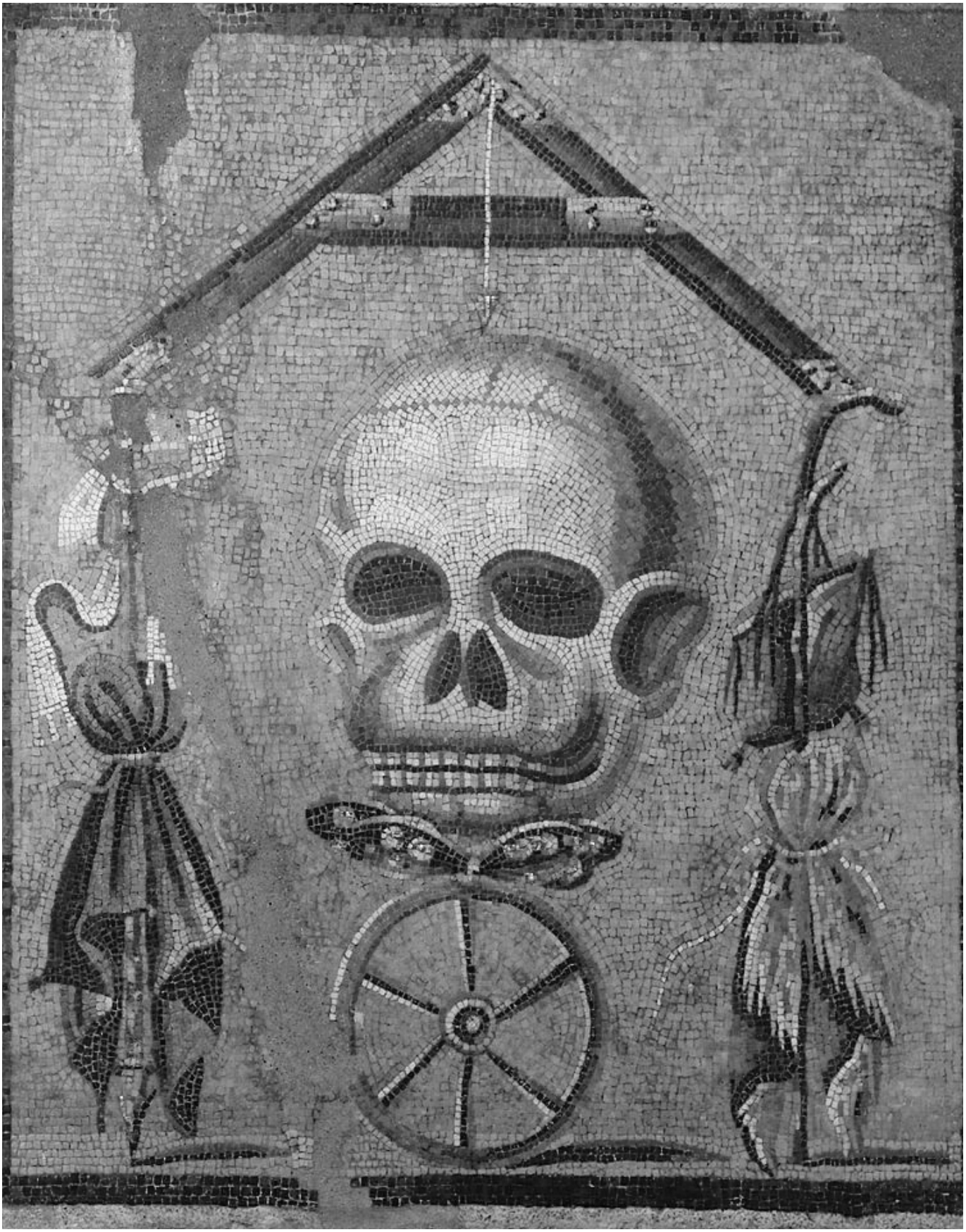
i tuoi appunti

Il mosaico, un *emblema* in II stile che decorava il pavimento del *triclinium* di una casa-bottega (I, 5, 2) a Pompei, è soprannominato *Memento Mori* (letteralmente "ricordati che devi morire") per il soggetto rappresentato che riprende, in chiave allegorica, il tema filosofico di origine ellenistica della caducità della vita e della morte che livella ogni condizione umana. Partendo dall'alto, una livella con filo di piombo (strumento utilizzato dai muratori per controllare il livellamento delle costruzioni) regge un teschio, dalla forma alquanto bizzarra (per alcuni potrebbe essere di una scimmia), che simboleggia la morte. Al di sotto del teschio vi è una farfalla, metafora dell'anima leggera, e una ruota, chiara allusione alla fortuna. Legati ai bracci della livella, in un perfetto equilibrio, vi sono, al braccio sinistro, uno scettro e un mantello di porpora, ovvero le insegne del potere e della ricchezza; mentre al braccio destro, un bastone da mendicante ed una bisaccia, simboli della miseria. Il soggetto del mosaico rappresenta un monito per il proprietario di casa, consapevole che la condizione sociale ed economica di un'anima nel momento in cui nasce dipende dalla fortuna: si può essere ricchi o poveri, ma alla fine, davanti alla morte, saremo comunque tutti uguali. Un inno, quindi, a vivere la vita prima che arrivi la morte che accomuna tutti, livellando le differenze sociali ed economiche; un tema giunto fino a noi e che ritroviamo nella celebre poesia "A livella" dell'attore napoletano Antonio De Curtis (in arte Totò).

È bene ricordare che la famosa corrente filosofica dell'epicureismo, la quale propugnava l'edonismo, ebbe una certa rilevanza nella vita quotidiana degli antichi romani e di tale filosofia troviamo diversi riflessi nei mosaici che impreziosivano i luoghi più rappresentativi delle *domus*. Infatti a Pompei, oltre al *Memento Mori*, troviamo altri esempi che ripercorrono questa filosofia: il celebre mosaico con scheletro che stringe tra le mani *askoi* (MANN, inv. 9978), che doveva rammentare ai commensali la caducità della vita e la fugacità delle fortune terrene. Interessante, inoltre, un episodio narrato in un passo del *Satyricon* (Cena di Trimalcione, 34) di Petronio: "*Mentre bevevamo e ammiravamo tutte quelle ricchezze, un servo recò uno scheletrino di argento, congegnato in modo che giunture e vertebre si piegavano in tutte le direzioni. Quando Trimalcione l'ebbe gettato un paio di volte sulla tavola, esso prese diverse posizioni e allora egli esclamò: "Ahi, noi miseri, che verme di terra è mai l'uomo! Così appariremo tutti il giorno in cui l'Orco ci avrà preso. Dunque viviamo finché si può star bene!"*. Lo scheletrino d'argento con cui Trimalcione esorta i suoi commensali a godere dei piaceri della vita non è un'invenzione letteraria di Petronio, ma erano degli ornamenti da tavola utilizzati durante i banchetti, detti "*larvae conviviales*" (spettri da tavola), di questi abbiamo una preziosa testimonianza da Pompei (MANN, inv. 109688). Il soggetto filosofico del mosaico del *Memento Mori* era, quindi, ben radicato nell'animo dei romani, consapevoli della caducità della vita, basti ricordare, ancora, la massima oraziana del *carpe diem* (cogli l'attimo) o i versi dello stesso Orazio dedicati all'amico Dellio (*Odi*, II, 3): "*Ricorda di conservare la serenità e l'equilibrio: che tu sia un ricco discendente dall'antico re Inaco o che tu sia un povero… sarai comunque preda della morte spietata*".

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann
Testi di Antonio Coppa

i tuoi appunti

Bibliografia di riferimento

- S. De Caro, “Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli”, Napoli 1994, p. 191.
- S. De Caro, “I Mosaici e la Casa del Fauno. Museo Archeologico Nazionale di Napoli”, Napoli 2019, pp. 31-32.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), “Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida”, Napoli 2014, p. 56.
- U. Pappalardo, R. Ciardiello, “Mosaici greci e romani. Tappeti di pietra in età ellenistico-romana”, Verona 2010, pp. 82-86.